

A.Ferrari - Il Giornale -25-05-10

IL NO AI PRODOTTI ISRAELIANI E GLI OCCHI CHIUSI SU QUELLI CINESI



Di solito, quando ci sono di mezzo i piaceri della tavola, queste iniziative funzionano poco. Saranno pure efficaci a livello propagandistico, ma nel concreto i risultati sono sempre modesti. Ne sa qualcosa la Grecia, quando i suoi supermercati boicottarono gli spaghetti perché alcuni politici, a Roma, non erano stati pronti a condannare un'ex Repubblica jugoslava che voleva chiamarsi Macedonia, come la regione settentrionale della Grecia.

Ora è più complicato, perché due grandi supermercati italiani, Coop e Conad, hanno deciso di togliere dagli scaffali, e quindi di impedire la distribuzione di agrumi e datteri dai territori occupati da Israele, in stanza dagli insediamenti ebraici della Cisgiordania. I supermercati si sono affrettati a spiegare che non si tratta di boicottaggio, ma di rispetto delle norme europee che impongono, sulla confezione del prodotto, l'indicazione della provenienza.

Umani (un pensiero alla Cina, per esempio) dovrebbero subire identico trattamento. Ma nel caso della Cisgiordania, per decenni nessuno è intervenuto. E poi fa meno scandalo un container di pompelmi che le tonnellate di cemento importate dall'Egitto, e vendute da affaristi palestinesi per la costruzione del muro di protezione israeliano che soffoca la Cisgiordania.

Nei social network, all'annuncio di Coop e Conad, circola l'invito alle varie comunità ebraiche di boicottare prodotti agricoli italiani. Alla fine non cambierà nulla. Se non la coscienza che il conflitto israeliano-palestinese ha urgente bisogno di una soluzione.